



L'accompagnamento spirituale nella pastorale ecclesiale

Salvatore Giuliano

Nell'azione pastorale e catechetica della Chiesa, il sottile rischio dell'efficientismo spinge spesso, pastori e laici, a impegnarsi con solerzia in molteplici attività, fatte con convinzione e cuore, trascurando a volte ciò che è ancor più necessario: la crescita della vita spirituale, «la parte migliore che non verrà tolta» (*Lc* 10,42). La vita spirituale di chi intraprende un sincero percorso di fede però non potrà realmente crescere senza un adeguato accompagnamento di chi, nella comunità ecclesiale, accetta di porsi accanto a un altro. In un mondo nel quale le persone sono proiettate sempre più a vivere all'esterno di se stessi, la "direzione" da suggerire è verso l'interno, nell'intimo dell'anima dove risiede Dio. Sant'Agostino vedendo a ritroso la sua vita scriveva: «Tardi ti amai... Sì, perché tu eri dentro di me e io fuori. Lì ti cercavo... Tu eri più dentro di me della mia parte più interna»¹. Per non cadere nel rischio della frammentazione della vita cristiana occorre accompagnare sapientemente i fedeli, soprattutto coloro che iniziano un cammino di conversione, perché ciascuno si «rivesta dell'uomo nuovo» (*Ef* 4,24), in una condizione di "divinizzazione" che Cristo desidera comunicare progressivamente alla nostra natura ponendo in Lui il centro unificatore che dona forza e motivazione all'intera esistenza.

¹ S. AGOSTINO, *Le confessioni*, 10,27; 3,6, a cura di C. Carena, Roma 1982, 333.

1. La necessità di “formare i formatori”

Nella tradizione cristiana l'accompagnamento spirituale nasce con la stessa Chiesa ma si struttura come pratica ascetica nel IV secolo con il monachesimo. L'itinerario di accompagnamento nella “lotta spirituale” tra la carne e lo spirito prende piede particolarmente nei monasteri degli ordini contemplativi e poi in quelli religiosi. Più avanti la pedagogia “ignaziana” contribuì a sdoganare alquanto questa importante pratica ascetica allargandola a un considerevole numero di presbiteri e laici, producendo frutti spirituali che nessuno avrebbe l'ardire di negare. Oggi, con la scristianizzazione che la nostra società vive, l'accompagnamento spirituale resta quanto mai necessario e urgente per i presbiteri ma anche per i suoi collaboratori, perché essi non siano soffocati nel lavoro pastorale, perdendo le motivazioni evangeliche e la gioia del servizio alla Chiesa. Come Gesù ha mostrato la preoccupazione di formare il piccolo gruppo dei dodici, perché essi facessero poi da lievito nella diffusione del Regno, così anche i percorsi pastorali e catechetici devono essere preceduti da quest'attività di accompagnamento individuale che formi e strutturi la personalità spirituale e umana di chi dovrà annunciare il Cristo. Coloro che frequentano la comunità ecclesiale si attendono dal pastore un ascolto più prolungato, una parola di sapienza che viene dal Vangelo e dalla tradizione della Chiesa, incarnata nell'esperienza personale di ciascuno. È necessario quindi formare adeguati maestri di spirito che guidino con pazienza i fedeli, invitando a ricominciare sempre, senza lasciarsi scoraggiare dai limiti personali e dalle cadute. Molti uomini si allontanano dalla fede perché non hanno trovato nella Chiesa dei solidi riferimenti e, spinti dal bisogno di sentirsi ascoltati, vanno alla ricerca di un qualche riferimento nei “guru” delle religioni orientali o nelle sette, oppure affollando le stanze degli psicologi mentre la risposta alla loro ricerca, tante volte, è racchiusa proprio nell'incontro con Dio: «Ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te²». Nell'ascolto dell'altro s'indica una direzione da seguire per incontrare Dio nella Comunità ecclesiale, arginando il dilagante allontanamento da essa. Spesso i pastori, quando si sentono chiedere il ministero della direzione spirituale, finiscono per

² S. AGOSTINO, *Le Confessioni*, 1,1.

mostrarsi esitanti, dichiarando di non avere tempo per i troppi impegni ma molte volte ciò che blocca è l'inconscia paura di non essere all'altezza di tale supporto. Può capitare che gli stessi presbiteri abbandonino il ministero dell'accompagnamento spirituale per se stessi e per gli altri a causa della poca fiducia che si ha nella sua efficacia, rischiando così di lasciarsi ingabbiare nella trappola dell'autoreferenzialità, assumendo un protagonismo sproporzionato che offusca la comunione ecclesiale e la centralità di Cristo. Altre volte i presbiteri, i religiosi e i laici impegnati si sottraggono a questo ministero perché alcuni che chiedono di essere ascoltati, vivendo delle fragilità di origine psicologica, confondono il ruolo del direttore con quello del terapeuta, pensando di ricevere un aiuto che però non può essere offerto. Inoltre alcune fragilità portano altri a legarsi in modo ossessivo all'accompagnatore spirituale perché, non cercando realmente l'incontro con Dio e la santificazione della vita, è chiesta la sola compagnia che mitighi la propria solitudine. La manifestazione di tali o altri disagi non deve portarci a scappare o a rifiutare chi bussa alle porte delle nostre chiese per essere accolto. Come il buon Samaritano si tratterà di curare le ferite, indirizzando, in alcuni casi verso aiuti specializzati, sollecitando a vivere una reale e bella esperienza di Dio con la preghiera, la carità e la vita fraterna. Papa Francesco ci ha chiesto di «accompagnare, discernere e integrare le fragilità»³, riuscendo a trattare con misericordia anche le situazioni che non corrispondono pienamente a quello che il Signore propone, sapendo «largheggiare in tenerezza» senza aver paura di essa, e incoraggiando i semi di bene presenti in ciascuno: solo in questo modo sarà annunciato il «Vangelo della misericordia»⁴. Tutti abbiamo bisogno di un fratello che ci ascolti, incoraggiandoci con pazienza ma anche correggendoci, sentendo così il calore di una presenza amica nella sincera ricerca della volontà di Dio. Il direttore s'impegnerà a mostrare il volto di un amico che accetta di mettersi discretamente al fianco dell'altro divenendo per lui come uno specchio che lo porta a vedersi nella luce della fede. Anche Anania ebbe paura di recarsi da Saulo, il giorno in cui fu inviato da

³ Nel cap. VIII dell'*Amoris laetitia*, Papa Francesco consegna questi tre verbi che sono i pilastri che reggono e guidano l'azione pastorale della Chiesa anche di fronte alle fragilità e alle ferite dell'amore umano.

⁴ FRANCESCO, Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia*, 19 marzo 2016, nn. 307-312.

Gesù a cercarlo a Damasco sulla strada chiamata “Diritta” (cf. *At* 9,13), ma il Signore prontamente lo rassicurò: «Va’, perché egli è per me uno strumento eletto per portare il mio nome davanti ai popoli» (*At* 9,15). L’accompagnamento spirituale di Anania porterà grandi ripercussioni per la vita della Chiesa: senza Anania che sarebbe stato del futuro Paolo? Ecco perché nostre paure e i limiti personali non possono arrestare la nostra missione nel mondo. La gente ha diritto di essere aiutata a «discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (*Rm* 12,2). Una catechista e in generale un cristiano ben illuminato e formato, potrà avere un impatto su molti altri e diventare, a sua volta, formatore di cristiani trasmettendo la sana dottrina della Chiesa. Nel porre un convincente percorso di accompagnamento spirituale è necessario mettersi alla scuola del Signore, diventando discepoli docili, fedeli e perseveranti. Gli operatori pastorali dovranno mantenersi all’altezza di questo compito, cercando di rinnovare quella “profonda conoscenza” di Gesù, di cui parla Paolo (*Ef* 2,17; 3,10) e, nello stesso tempo, conoscere la gente con le sue attese, le paure, le speranze e la particolare condizione sociale vissuta. Quando non ci sentiamo più discepoli e non ci serviamo più dell’accompagnamento spirituale, non siamo più in grado di esercitarlo neppure per gli altri. Se i fedeli percepiscono che nella Chiesa non è più stimata questa pratica ascetica di conseguenza non la richiederanno più. È necessario creare, nell’ambito della direzione, una relazione “paterna” e di fiducia perché ci sia una vera crescita umana e spirituale. La direzione spirituale mantiene ancor di più oggi la sua urgenza soprattutto perché la generazione moderna è stata definita “generazione senza padri”, bisognosa di riferimenti solidi che a volte nelle famiglie sono quanto mai fragili o del tutto assenti. Molti giovani e adulti vivono il rinnegamento delle loro figure genitoriali le quali perdono di riferimento per le fragilità non risolte e per le maturità non conseguite; così il ruolo di padre o di madre risulta essere per alcuni insignificante o addirittura dannoso per la crescita. Questo ha portato alla creazione di generazioni di orfani che in un’insopportabile solitudine vanno alla ricerca di una presenza amorevole di qualcuno che si affianchi nel cammino umano e spirituale ricucendo le vecchie ferite e riconquistando anche i rapporti lacerati. Riscoprendosi figlio di Dio e “figlio amato”, l’uomo potrà nell’esperienza della fede riacquistare fiducia in se stesso, negli altri e nella vita, attraverso qualcuno che stando con discrezione al suo

fianco, nell'ascolto e nel confronto, mostri semplicemente la capacità di voler bene, in una sana e costruttiva amicizia, perché: «Sul ponte dell'amicizia passa Cristo!»⁵. È importante però non caricare il direttore spirituale d'inutili attese, pensandolo come la panacea di ogni disagio, aspettandosi veramente troppo da lui e confondendo il suo ruolo con quello di un *deus ex machina* senza lasciar sviluppare la capacità di ascolto dello Spirito che è in ciascuno. Naturalmente bisogna scegliere bene il proprio accompagnatore spirituale tra coloro che avendo raggiunto una buona maturità umana e spirituale abbiano pure prudenza, riservatezza, una certa maturità e che non abbiano inutili e cavillose rigidità. Un buon accompagnatore infonderà la necessaria fiducia che apre alla sincerità: elemento fondamentale perché la direzione porti ad una reale crescita. Il rischio di dire solo cose che il direttore apprezza e di nascondersi in un'ipocrisia di fatto è certamente dettato da una mancata fiducia o da un'eccessiva rigidità del direttore che incute il timore del giudizio e non il desiderio di apertura. L'azione del direttore spirituale, oltre che a formare, deve mirare e sorreggere costantemente lo sforzo del figlio spirituale. L'accompagnatore spirituale deve fornire degli appoggi per stare sicuri anche in periodi di oscurità, donando la certezza che anche un periodo oscuro è un tempo di grazia.

2. La ripresa della direzione spirituale e le ragioni per ricercarla di nuovo

Dopo un certo periodo di crisi, la direzione spirituale sta ritrovando oggi la sua attualità e per molti sta diventando uno strumento necessario nel cammino di fede.

In passato, la formazione di coloro che si preparavano a tale ministero, ha risentito dell'approccio casistico della morale, per il quale i famosi "casi" illustravano dei principi spesso astratti. Nello scenario del "caso" erano riportati esempi, soprattutto riferiti alla morale sessuale, con persone fittizie, Tizio e Tizia, Caio e Caia, senza che l'esempio portato avesse nemmeno una parvenza di somiglianza con la realtà di una persona concreta. Così poteva capitare che i direttori, timorosi di dare

⁵ J. ESCRIVÀ, *È Gesù che passa*, Ares, Milano 1982, 64.

delle soluzioni non ortodosse, finivano per offrire consigli da manuale o per imporre scelte poco rispettose della coscienza di ciascuno. Questo ha portato molte famiglie e giovani a non voler cercare più dei direttori spirituali perché molti si sono sentiti non solo poco ascoltati ma anche violati nella loro coscienza senza dare il primato alla Grazia di Dio che deve essere la reale protagonista della crescita del cristiano. Papa Francesco, parlando dei delicati temi di pastorale familiare, ci ha detto di contribuire alla formazione delle coscienze senza sostituirci ad esse:

Per molto tempo abbiamo creduto che solamente insistendo su questioni dottrinali, bioetiche e morali, senza motivare l'apertura alla grazia, avessimo già sostenuto a sufficienza le famiglie... Stentiamo anche a dare spazio alla coscienza dei fedeli, che tante volte rispondono quanto meglio possibile al Vangelo in mezzo ai loro limiti e possono portare avanti il loro personale discernimento davanti a situazioni in cui si rompono tutti gli schemi. Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle... Perciò si apprezza che la Chiesa offra spazi di accompagnamento e di assistenza su questioni connesse alla crescita dell'amore, al superamento dei conflitti e all'educazione dei figli. Molti stimano la forza della grazia che sperimentano nella Riconciliazione sacramentale e nell'Eucaristia, che permette loro di sostenere le sfide del matrimonio e della famiglia⁶.

Molti laici e sacerdoti, dopo aver abbandonato la direzione spirituale, oggi la ricercano nuovamente; nell'attuale pastorale vocazionale e nelle attività di gruppo se ne fa uso abbondante e i giovani religiosi, i seminaristi e gli appartenenti a varie realtà ecclesiali sono di nuovo alla sua ricerca. Si è anche sviluppata una specie di direzione spirituale di gruppo nello stile della «revisione comunitaria di vita».

Le ragioni che hanno determinato questo ritorno sono molteplici. Tante persone, innanzi alla complessità della vita, finiscono per rinchiuersi nel privato o nell'indifferenza, altri invece ricercano dei riferimenti solidi perché, nella confusione culturale e religiosa, un accompagnatore

⁶ FRANCESCO, Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia*, 19 marzo 2016, nn. 38-39.

spirituale possa essere pietra vivente di paragone lasciando integrare la propria sequela con il progetto ecclesiale, nel discernimento della chiamata di Dio. Inoltre molti si pongono alla ricerca di un direttore spirituale per lasciar maturare l'esperienza cristiana, verificando sempre meglio l'incontro personale con Dio.

La direzione spirituale è una delle massime necessità della Chiesa del nostro tempo al meno per quattro motivi:

1. Nella Chiesa del nostro tempo nonostante il grosso fiorire di volontariato abbiamo un'enorme crisi di vocazioni al sacerdozio ministeriale e alla vita consacrata. Le cause sono complesse ma è certo che la vocazione di definitiva consacrazione non matura mai senza un'attenta direzione o qualche forma di amicizia e accompagnamento spirituale individuale. La grande tradizione di direzione spirituale personale ha sempre portato tanti e preziosi frutti nella vita della Chiesa. I ragazzi, gli adolescenti e i giovani sono invitati a scoprire e ad apprezzare il dono della direzione spirituale, a ricercarlo e a sperimentarlo e a chiederlo con fiduciosa insistenza ai loro educatori nella fede.

I sacerdoti, per parte loro, siano i primi a dedicare tempo ed energie a quest'opera di educazione e di aiuto personale: non si pentiranno mai di aver trascurato o messo in secondo piano tante altre cose, pure belle e utili, se questo era inevitabile per mantenere fede al loro ministero di collaboratori dello Spirito nell'illuminazione e nella guida dei chiamati⁷.

2. Nella nostra società la degradazione spirituale prodotta dal vorticoso cambiamento di mentalità e di costumi produce, tra gli altri mali, quello della solitudine. Stati di deserto interiore, di aridità, spesso derivano dalla mancanza di un ambiente e di una mentalità aperti a Dio. E allora si soffre, psicologicamente,

⁷ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 25 marzo 1992, n. 40.

di solitudine. Il bisogno di dialogo, di appoggio spirituale, di essere capiti, di poter parlare di cose profonde è urgente e richiede una comunicazione nella fede sia in modo individuale che a livello comunitario. I luoghi di comunicazione comunitari (i gruppi, le associazioni e i movimenti) svolgono una fondamentale funzione nella Chiesa tenendo strettamente uniti i loro membri ma occorre anche un luogo di comunicazione più intimo, più profondo, dove sia chiarito e meditato tutto ciò che non è possibile fare in un gruppo.

3. Il grande desiderio di preghiera e di spiritualità nell'uomo moderno: la direzione spirituale è uno dei luoghi privilegiati per insegnare a pregare.
4. La crisi della confessione. La ripresa della direzione spirituale porterà anche a una riscoperta del Sacramento della Riconciliazione che dovrà essere distinto da essa per non cadere nel rischio di visioni impositive. Se al confessore si confessano i peccati realmente commessi per averne l'assoluzione, al padre spirituale, fuori dal contesto sacramentale, si manifestano i desideri e le tendenze che possono portare al peccato.

L'accompagnatore dovrà ricordarsi sempre che la "direzione" offerta al credente non è quella da lui scelta ma è quella data da Cristo e dalla Chiesa, nella sincera ricerca della volontà di Dio; ecco perché il direttore spirituale non potrà scivolare in visioni troppo personali e tanto meno tentare un approccio simile alla psicoterapia. È chiaramente utile che il direttore spirituale sia un buon conoscitore della psiche umana per sapere indirizzare, all'occorrenza, il suo ascoltatore ad un aiuto specializzato e per non cadere in errori grossolani, ma la direzione spirituale è molto più che una tecnica per dipanare la matassa intricata della psiche; è una ricerca di fede e di amore che non deve essere ridotta alla dimensione terapeutica. Direzione spirituale e psicoterapia possono e devono coesistere nella cura globale della persona, ma senza essere confuse. Potremmo brevemente definire la direzione spirituale come l'aiuto che un uomo dà a un altro perché divenga se stesso nella fede, nella ricerca della pienezza di vita cristiana, nel discernimento della volontà di Dio per raggiungere la santità in ascolto della voce dello Spirito. Lo Spirito Santo è il vero protagonista della direzione spirituale. Lo Spirito

è l'unico Accompagnatore, è la vera Guida che, attraverso Cristo, ci porta al Padre. Perché si possa vivere un buon cammino spirituale è necessario analizzare frequentemente lo stato di preghiera di colui che vogliamo aiutare e gli ostacoli principali che si presentano nell'orazione. Altri elementi da verificare in ambito di direzione spirituale sono i desideri, i sentimenti, le inclinazioni che sorgono fuori del nostro controllo nel cuore o nell'immaginazione anche se non portano a commettere alcun peccato. È chiaro che chi sceglie di vivere un percorso di direzione spirituale deve manifestare il fermo proposito di muoversi: non c'è niente di peggio di una direzione gratificante, in cui si ricevono soltanto le consolazioni che si desiderano avere. Non possono coesistere con il cammino di direzione spirituale le scusanti di chi, trincerandosi dietro al "sono fatto così", si rifiuta di correggersi e di crescere con un percorso di accompagnamento o peggio l'atteggiamento di sentirsi sempre incompreso nascondendo la volontà di non lasciarsi conoscere veramente. La direzione deve indicare un cammino che va al di là di ciò che la persona è, o pensa di essere. Non è sufficiente rincuorare o confortare perdendosi in lunghi dettagli e in colloqui interminabili che appaghino il desiderio delle "coccole spirituali" da tanti ricercate. Bisogna far camminare in modo risoluto verso la scoperta del mistero di Dio nella persona: lo Spirito tende a muovere e a configurare a Cristo. Il direttore spirituale deve domandarsi: qual è il passo prossimo che questa persona può fare nella configurazione a Cristo? Qual è il passo prossimo nella scoperta della volontà di Dio? Quest'atteggiamento suppone che nel "diretto" ci sia la sincerità e la schiettezza nel manifestarsi: esse nascono dalla fiducia nel direttore e crescono nella docilità prudente alle sue indicazioni.

3. Direzione spirituale come scuola di preghiera

Il primo compito del direttore spirituale è quello di insegnare a pregare attraverso una lettura meditata della Sacra Scrittura perché, calandosi in essa, si scopra ciò che il testo dice al di là della "lettera", per approdare ad un sano discernimento e ad un'intensa vita di colloquio con il Signore. Quest'aspetto "esistenziale" della lettura della Parola di Dio sfugge a chi si avvicina a essa con la sola esegesi storica. La tradizione

monastica, attraverso la pratica della *lectio divina*, ha insegnato come rivedersi nelle scene bibliche per lasciarsi interpellare dalla voce del Signore e per vivere in comunione con Lui. Nella tradizione patristica greca è detto che la Parola rende il lettore *dioratikós*, letteralmente: “che sa guardare attraverso le cose, che è in grado di discernere”. L'autore della Lettera agli Ebrei ci ha lasciato una descrizione espressiva, iconica, di questo straordinario potere della Parola di Dio:

Viva, infatti, è la Parola di Dio, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello Spirito, delle giunture e delle midolla, e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore. Non v'è creatura che possa nascondersi davanti a lei, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto (*Eb* 4,12-13).

Questo testo è di fondamentale importanza per la direzione spirituale perché è la Parola, con un adeguato accompagnamento, che guida la vita di una persona e tocca il cuore, lo ferisce e lo consola, lo rende sensibile e lo forma. La frequentazione quotidiana con il sacro testo, sotto forma di *lectio divina*, costituisce il terreno per eccellenza del discernimento. Il direttore non potrà e non dovrà mai sostituirsi a questo lavoro silenzioso che lo Spirito vuole compiere in ciascuno. Il direttore, senza eccessivi protagonismi, come un padre amorevole, dovrà essere capace di creare un forte legame ma anche un sano distacco che generi indipendenza decisionale, compiendo, come l'Apostolo Paolo a Mileto, un atto di affidamento alla Parola viva ed efficace: «Ed ora vi affido al Signore e alla Parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati» (*At* 20,32). È quanto mai necessario percorrere un cammino di direzione spirituale che educi all'autonomia decisionale attraverso il discernimento con la Parola per non creare generazioni di cristiani infantili e dipendenti dal giudizio del direttore. Il direttore dovrà suscitare in chi guida la capacità “profetica” donata a ciascuno nel Battesimo, perché il suo “figlio spirituale” divenga un “vedente”, interpretando gli eventi con lo stile di Maria. L'evangelista Luca ha scritto che la Vergine Santa «serbava tutte le cose (che le accadevano) meditandole nel suo cuore» (*Lc* 2,19); il verbo greco usato, *sumbállousa*, letteralmente significa “assemblare,

mettere insieme” e fa pensare alla capacità introspettiva di chi, meditando, “unisce” gli eventi della vita come in un *puzzle* per scoprirvi il disegno di Dio. Chi riesce ad avere una certa assiduità con la Scrittura certamente acquista la sensibilità di rileggere la vita con il “filo d’oro” della presenza di Dio attraverso il quale egli tesse la storia di ciascuno, unificandola e riempiendola di senso. Dalla letteratura monastica più antica sappiamo che molti santi Padri avevano delle piccole raccolte di testi con parole tratte dalla Bibbia riferite a certe “passioni disordinate”, una frase per ciascuno stato; anche se tale approccio ci sembra oggi alquanto semplicistico comprendiamo però, al di là della “tecnica” utilizzata, che la Parola di Dio ha nutrito da sempre il cammino ascetico di chi desiderava avvicinarsi maggiormente a Dio. In ogni personaggio, in ciascuna pagina della Scrittura possiamo ascoltare come un’eco della nostra situazione di vita. Può accadere di ritrovare tratti comuni al pubblicano, che chiede perdono stando lontano, o del cieco che chiede la luce, o del fariseo che tende a giustificarsi. Oppure possiamo chiederci quale preghiera della Bibbia riecheggia di più in un preciso momento. Altre volte possiamo leggere un salmo e vedere quale versetto esprime meglio ciò che si sta vivendo. Alla lettura e alla meditazione del sacro testo bisognerà associare la pratica dell’orazione mentale, alla quale dovremo dare precedenza rispetto ad altre formule di pietà. Partendo dalle letture bibliche proposte quotidianamente dalla liturgia, oppure da altri brani della Scrittura, s’insegnerà a dedicare ogni giorno un sufficiente tempo di colloquio personale con Gesù (almeno trenta minuti). Parlare con il Maestro dovrà essere uno dei punti fondamentali della direzione spirituale cercando di far capire che tale colloquio genera amicizia vera. Teresa d’Ávila, la grande riformatrice del Carmelo, nel 1500 si dedicò con tutte le forze a dare importanza alla necessità di questa pratica spirituale per conoscersi pienamente e conoscere Dio. Nella sua autobiografia, *Il libro della Vita*, Teresa ce ne dà la definizione: «L’orazione mentale, a mio parere, non è altro che un intimo rapporto di amicizia, un frequente trattenimento da solo a solo con colui dal quale ci sentiamo amati»⁸. Nel colloquio spirituale e nella verifica della vita di preghiera, ci si preoccuperà di rinsaldare sempre meglio il rapporto personale con Gesù Cristo, maturando un atteggiamento di offerta al Signore

⁸ TERESA DI GESÙ, «Il libro della vita», in *Opere*, OCD, Roma 2014, VIII, 5.

di ciò che si vive e partecipando in unione con Lui alla sua missione e alla sua croce, nella contemplazione costante del suo mistero e nella comunione con la Chiesa e con i fratelli.

Per avere veri risultati nella direzione spirituale, non basta incontrarsi solo poche volte come per dare ogni tanto delle risposte a dei quesiti, essa è un'esperienza di educazione alla libertà, al discernimento e alla docilità allo Spirito e suppone quindi, una crescita, delle tappe e un cammino ordinato che non esclude neppure le tensioni, i conflitti con il direttore e le regressioni. All'inizio, attraverso i colloqui più frequenti, sarà necessario conoscere bene la vita e la storia di ciascuno nei vari aspetti, fino a generare una grande fiducia che tenderà a essere sempre più paritetica, più amicale che filiale, caratterizzando in modo permanente il cammino e le scelte di chi è accompagnato. L'importanza della direzione si rivela soprattutto nei momenti di "crisi", quando cioè ci si trova davanti a una nuova tappa della propria vita. Nella preghiera sarà necessario maturare il desiderio vivo della volontà di Dio che è da ricercare come bene sommo per l'anima, una volontà che qualche volta si manifesta come crocifiggente, come per Gesù, ma che una volta accolta nello spirito dell'obbedienza e nella preghiera, diventa sempre foriera di un bene più grande e spesso inatteso. La maturazione di una sincera preghiera porterà a una vita teologale intensa e curata, a una coscienza serena della propria identità, a un'abitudine alla riflessione, all'introspezione, per giungere poi a un equilibrio psicologico e all'unificazione interiore.

I grandi contemplativi ci hanno insegnato a prestare attenzione a chi ci si affida nella direzione spirituale perché solo l'accompagnamento attento di un uomo di Dio potrà aiutare a cogliere quelli che San Giovanni della Croce chiamava i "delicati profumi", le tracce dello Spirito attraverso le quali Dio orienta un'anima innamorata di Lui:

L'anima che vuole veramente progredire deve guardare attentamente in quali mani si mette, poiché il discepolo sarà uguale al maestro, il figlio al padre. Per questa via, almeno per il tratto più elevato, e anche per quello di mezzo, difficilmente si troverà una guida perfetta con tutte le doti di cui c'è bisogno, poiché è necessario che sia saggia, prudente e ricca di esperienza.

Se è vero che per guidare uno spirito sono fondamentali la scienza e la discrezione, se i direttori non hanno anche l'esperienza, non riusciranno a incamminarvi le anime, allorché Dio ve le vorrà condurre. Potrebbero anche arrecar loro grave danno perché, non conoscendo la via dello Spirito, spesso fanno perdere alle anime quei delicati profumi per mezzo dei quali lo Spirito santo le dispone a sé⁹.

La preghiera e la direzione spirituale terranno alti il desiderio di conversione nel progressivo distacco dal peccato e dai propri gusti, generando pace e gioia: frutti di un'esistenza che si lascia condurre da Dio solo.

4. Il profilo del direttore spirituale

Nel cammino di accompagnamento spirituale la figura del direttore (o del "padre spirituale" come gli orientali preferiscono chiamarlo) ha sì un'importanza significativa ma ancora più centrale è l'atteggiamento dell'accompagnato che resta veramente decisivo. Il fatto di lamentare la scarsità di direttori spirituali perché i sacerdoti sono oggi oberati da tanti impegni nella gestione di molteplici aspetti della pastorale, cela qualche volta anche l'indisponibilità a lasciarsi guidare. Certamente alcune condizioni moderne non facilitano la direzione spirituale per il numero dei sacerdoti sempre più esiguo e per la gestione sempre più complessa delle realtà ecclesiali che ricadono sui soli presbiteri ma è anche vero che, in chi cerca un padre spirituale, non sempre c'è la sincera volontà di compiere un onesto cammino di santificazione. Un proverbio della sapienza indù così recita: «quando il discepolo è pronto, compare il maestro!». Il movente giusto per avviare un'autentica direzione spirituale è sempre il desiderio di conformazione a Cristo e altre motivazioni spurie, se non vengono eliminate, rischiano solo di sottrarre tempo a chi vorrebbe realmente crescere nel cammino di fede. Per definire il profilo del direttore spirituale possiamo utilizzare la stessa analogia di Socrate

⁹ GIOVANNI DELLA CROCE, «Fiamma viva d'amore A», strofa 3,29, in ID., *Opere, versione del Padre Ferdinando di S. Maria*, Roma 1975, 1011.

quando chiamava *maieutica*¹⁰ il suo lavoro pedagogico, cioè il venire alla verità attraverso la guida del maestro. Il lavoro *maieutico* della levatrice non è responsabile della generazione di una nuova vita e normalmente il nascituro non ha bisogno di spinte dall'esterno per venire al mondo. Nella maggior parte dei casi però l'intervento della levatrice, per quanto discreto possa essere, si rivela utile, in alcuni casi vitale. Essa sorveglia l'operazione, prevede e previene gli ostacoli, favorisce certe tappe. Anche il direttore spirituale assiste alla «rinascita dall'alto» (Gv 3, 3) attraverso l'azione dello Spirito, perché muoia l'uomo vecchio del peccato e rinasca l'uomo nuovo, immagine nitida di Dio. L'aiuto del direttore può aiutare la santificazione dell'anima perché conosce i possibili ostacoli, indica come superare i pericoli e protegge la venuta alla luce della vita nuova. L'accompagnato non è l'unico beneficiario perché quando la qualità della relazione coinvolge così fortemente i due *partner* nell'ascesi alla vita santa, i vantaggi si riversano su entrambi, accompagnato e accompagnatore. Chi può negare che la direzione spirituale che Teresa d'Ávila ha ricevuto da Giovanni della Croce non ha guidato entrambi alle sublimi vette mistiche? Il noto Padre Matta el-Meskin, del monastero di San Macario, nel deserto di Wadi el-Natrum così si esprimeva: «Ciò che Dio mi ha dato riguardo all'esperienza delle anime sorpassa talmente ciò che ha dato a me personalmente, che io mi nutro delle briciole che cadono dalla tavola che Dio ha preparato per gli altri, attraverso di me».¹¹ Il direttore dovrà accostarsi a un'anima con lo stupore e il rispetto dovuto in chi si pone innanzi al grande mistero e al prodigio che è la vita di ciascuno di noi. Solo lentamente, con il tempo e con la pratica, l'accompagnatore maturerà la saggezza spirituale e pastorale per indirizzare in modo sempre più adeguato un fratello in cammino. Ciò che deve emergere nel direttore è anzitutto la capacità di un ascolto attento, fatto in un tempo opportunamente fissato in precedenza, senza fretta, senza voler arrivare subito al punto. Non è il caso di dare soluzioni a eventuali problemi in modo precipitoso, volendole trovare subito e a tutti i costi. Troppi direttori spirituali commettono il grossolano sbaglio di parlare troppo in fretta, sia per dichiarare la loro opinione che per rassicurare. Prima di ogni parere su ciò che un figlio spirituale

¹⁰ La maieutica è il delicato lavoro della levatrice che assiste al parto di una nuova vita.

¹¹ Citato da A. LOUF, *Generati dallo Spirito*, Quiqajon, Magnano (BI) 2007, 76.

condivide, è importante che gli sia permesso di porsi così com'è, potendosi esprimere così come si sente, manifestando, senza paura di giudizio, anche la propria vergogna o i propri rimorsi. Il primo sollievo da offrirgli è il "permesso di esistere", tale e quale egli è, per poi accettarsi profondamente, nella sua dimensione umana, psicologica, fisica e spirituale, tendendo sempre al meglio, anche se chi guida coglie una realtà molto diversa da quella che lui stesso vivrebbe. Sapersi mettere nei panni degli altri senza giudicare, senza mostrare una collerica disapprovazione, chiamando il male con il suo nome ma riuscendo anche a mostrare sempre tenerezza e fiducia nella persona, anche quando vive come il figliol prodigo "pascolando i porci". Il direttore dovrà evitare di mostrarsi in modo ieratico quasi per attingere autorevolezza da una supposta santità di vita. Egli è semplicemente un fratello nel cammino, anche lui peccatore e bisognoso come tutti della misericordia di Dio, ciò manifesterà al figlio spirituale il diritto di potersi esprimere senza imbarazzi e distanze eccessive. Certamente accogliere e ascoltare sempre e senza riserve non significa approvare. Occorre lasciare dire tutto ma non approvare tutto: è questa una modalità necessaria e non facile perché richiede molto dominio di sé. È più difficile e implica maggiore sforzo di volontà, rimanere un quarto d'ora in ascolto silenzioso che interrompere l'altro dando subito delle risposte; queste si trovano veramente solo nell'ascolto anche perché generalmente chi è accompagnato le conosce perché le porta già dentro. La risposta che si cerca in un percorso di direzione spirituale, molte volte, è già nella domanda; l'unica cosa da fare è permettere che, attraverso l'ascolto, sia articolata e tematizzata la direzione da seguire. L'ascolto dell'altro, senza preconcetti o pregiudizi, deve essere anche accompagnato da una sincera capacità empatica del direttore, nella disponibilità a sentirsi "toccato" dal problema dell'altro e accogliendolo in modo amorevole. È essenziale che il direttore abbia raggiunto una buona maturità umana e spirituale per non proiettare le proprie carenze affettive e le proprie insicurezze sul suo interlocutore generando nuovi sentimenti di colpa e di vergogna, rischiando di non aiutare, anzi di danneggiare la persona, creando dipendenza e insicurezza. Molte volte, anche in ambito vocazionale, tanti disagi tra coloro che si preparano a essere religiosi o sacerdoti non sono affrontati in modo adeguato perché gli stessi direttori non hanno percorso un vero cammino di maturità umana e affettiva, nella conoscenza di se stessi. Non

basta aver frequentato un *master* sulla direzione spirituale o aver studiato psicologia per essere indicato in un Seminario o una diocesi come direttore spirituale. Occorre dare dimostrazione di umanità, di discrezione, di capacità empatica e di relazione oltre che ad una luminosa santità di vita. L'equilibrio psicologico, la disponibilità, la saggezza e l'esemplarità del direttore dovrebbero dare la possibilità di entrare nella vita di chi è accompagnato. L'ascolto dell'altro, inoltre, deve essere attivo e attento (per registrare e ricordare quello che si sente) e valutativo (per saper cogliere il nucleo di ciò che viene raccontato) producendo il clima adatto per un colloquio profondo, ponendo le domande appropriate per aiutare il "diretto" a scoprire dentro di sé la volontà di Dio. Nell'ascolto dell'altro bisognerà che la persona guidata si senta amata e accolta anche con le espressioni del volto e con l'intonazione della voce. A ciascun fratello bisognerà offrire la possibilità di esistere così come si è realmente, senza riserve, senza giudizi, senza il minimo disgusto anche per ciò che può apparire deprecabile. Secondo San Benedetto è possibile amare profondamente il fratello pur mantenendo delle riserve nei confronti del suo comportamento: «Odiare i vizi, amare i fratelli»¹². L'amore profondo conferirà al direttore una presenza amorevole senza lasciarsi coinvolgere né in atteggiamenti di rabbia né in un'eccessiva rassicurazione, infatti, anche quest'ultima non sempre giova perché può rischiare di ridimensionare i problemi e le ferite come se non esistessero. L'atteggiamento di equilibrio renderà il direttore amorevolmente accogliente ma anche "quasi assente" perché la persona sia libera di esprimersi con tutte le sue contraddizioni e paure. Chi viene in direzione non deve aspettarsi un "certificato di buona condotta" e il direttore deve essere attento che non si stia verificando qualcosa di simile a ciò che in psicologia è stato chiamato il *transfert*. Freud notò come molti dei suoi pazienti trasferivano le attese incompilate, (cercate nel passato nei loro genitori, nei mariti, figli o amici) sulla figura dello psicologo nel quale, viceversa, poteva innescarsi il processo del *contro-transfert* per il quale l'analista riconosce il *transfert* e vi si sottomette, non mantenendo la dovuta distanza terapeutica. Freud comprese che il vuoto generato da un mancato affetto non potrà essere colmato dalla terapia ma solo accettato altrimenti la "ferita" prodottasi nella vita non sarà mai sanata. In modo molto simile, anche

¹² S. BENEDETTO, *Regola*, La Scala, Noci (BA) 2001, 64,11.

nella direzione spirituale, si potrebbero trasferire le attese incompiute nelle varie relazioni che vengono inconsapevolmente ricercate nel direttore; egli se si sottoporrà a questo “contro-transfert della direzione” rischierà non solo di sobbarcarsi di un peso insostenibile ma finirà per non donare nessun aiuto soprannaturale al suo diretto rischiando lui stesso di trovarsi attanagliato da altre tentazioni. Differentemente dal percorso terapeutico il direttore sa di poter contare sulla forza della preghiera e della Grazia che può sanare e colmare, con l'amore di Dio, anche le anime più segnate e devastate. Certo è che l'ascolto non potrà mai essere “neutro” come vorrebbero alcuni che applicano le dinamiche e le tecniche del terapeuta adattandole allo “stile” del padre spirituale. Scrive Maurice Bellet: «È certo che l'ascolto in questo caso supera l'ascolto banalmente inteso. Ascoltare significa essere nel dramma, forse estremo, vissuto da colui o colei che è là; esserci come se non ci si fosse. Ascoltare significa allora dare un altro posto»¹³. In questo modo l'accompagnatore farà emergere i desideri dell'accompagnato, anche i più contraddittori i quali potranno mostrarsi come la punta di un iceberg la cui parte nascosta è nascosta e a volte minacciosa. Nell'approccio morale dei trattati classici erano esaminati i desideri, valutati e “tariffati” nella loro peccaminosità ma ciò spesso non dava la possibilità di calarsi nel concreto per comprendersi meglio e in profondità senza suscitare vergogna o sensi di colpa; bisogna imparare a smascherare i desideri che sono spinti da un male ma che si rivestono di bene, come i “lupi vestiti da agnelli”. Un saggio direttore spirituale aiuterà anzitutto a porre ordine nei desideri perché solo con un grande amore di Dio si potrà ordinare tutti i desideri, orientarli o saperli far morire se non confacenti alla vita evangelica. Solo un grande amore e una gioia più grande possono dare la possibilità di superare desideri che accompagnano la vita di ciascuno e che rischiano di portare lontano da Dio.

La formazione del direttore spirituale, presbitero, religioso o laico che sia, deve comprendere:

- formazione umano-antropologica: qualità umane, formazione nelle scienze umane, soprattutto psicologia e pedagogia; chi assume il compito di padre spirituale deve sentirsi interiormente libero e psicologicamente equilibrato;

¹³ M. BETTET, *L'écoute*, Paris 1989, 118.

- formazione teologica, biblica, morale, dogmatica;
- formazione spirituale;
- esperienza umana e pastorale;
- lavoro ascetico personale sulla propria vita cristiana.

È fondamentale che il direttore sia una persona che cura la propria vita spirituale, con la preghiera, con la direzione spirituale, con l'obbedienza, con il sacramento della riconciliazione, il tutto nella logica ignaziana del magis da offrire al Signore. Se il direttore non ha alle spalle una preghiera calma e prolungata, non riuscirà a trovare parole di fede autentiche quando incontra una persona che soffre, non riuscirà a dare consigli saggi a chi tenta di vivere con coerenza il discepolato, sarà istintivamente portato a trascurare il ministero dell'ascolto (confessione, guida spirituale) e a occuparsi piuttosto delle attività pratiche. In realtà la gioia del cristiano viene dalla preghiera che ci fa scoprire figli amati da Dio e il nostro ministero è soddisfacente quando porta a «educare alla vita buona del Vangelo»¹⁴. La guida è molto più di un maestro: è lui stesso l'insegnamento, la sua vita testimonia il messaggio. Il padre spirituale, inoltre, non dà soltanto consigli ma prega anche per chi si rivolge a lui e nell'orazione si sente solidale con lui esprimendo anche in questo modo il suo amore per il fratello. L'efficacia del colloquio di direzione spirituale è in gran parte legata alla ricchezza soprannaturale irradiata dalle persone. La presenza affettuosa accanto a chi è guidato porterà il direttore ad accompagnare la preghiera a qualche offerta di qualche piccolo sacrificio diventando come un'icona di Gesù.

Il direttore spirituale dovrà anche assicurare al suo discepolo un certo sostegno affettivo nei momenti difficili che presuppone un atteggiamento fatto nel contempo di presenza disponibile e di distanza rispettosa. Con un'adeguata formazione, tutto il laicato potrà partecipare al ministero di direzione spirituale perciò sarà opportuno non identificare il direttore spirituale esclusivamente con il prete o con il religioso. Tutti i battezzati possono essere portatori del dono dell'ascolto empatico e della capacità di discernere l'azione dello Spirito di Dio con carità apostolica. È importante che questo servizio sia sempre più aperto alle

¹⁴ Così fu intitolato il documento per gli *Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*.

donne, le quali, per la loro stessa natura, hanno particolare capacità di ascolto, accoglienza, empatia e intuizione. La direzione spirituale potrebbe essere, per il “genio femminile”, il ministero da riscoprire e rilanciare nella missione della Chiesa. Il direttore nel suo colloquio non dovrà perdersi nella verbosità, proponendo incontri interminabili, la durata, di massimo un’ora, può aiutare a cercare di evitare le perdite di tempo. Sarà opportuno utilizzare anche la scrittura o i social per comunicare ma solo i contatti personali diretti (almeno tre o quattro nel corso dell’anno) permettono un vero discernimento di accompagnamento.

Il servizio di direzione spirituale, reso con amore e dono oblativo di sé, comunicherà una ricchezza straordinaria a chi si renderà disponibile a tale ministero concedendo, nonostante il passare degli anni, un cuore straordinariamente giovane perché attinge, dal tesoro interiore della vita dell’altro, energie che rivitalizzano e s’integrano con le proprie conoscendo il mistero dell’animo umano e del misterioso affacciarsi di Dio nella storia. L’umanità, la fede, la paternità del direttore crescerà così con gli anni fino a modellarlo nel suo stesso servizio d’amore alle anime.

Summary: In the Christian tradition spiritual accompaniment has always assumed a role of fundamental importance for the growth of countless men and women, who, allowing themselves to be guided by a spirit of docility, have been able to attain to extraordinary heights of holiness. Nowadays, with the de-Christianisation which our society is experiencing, spiritual accompaniment remains more than ever necessary and is a matter of urgency for priests, but also for committed lay persons, in order that they not be suffocated by pastoral work and by the frenetic nature of modern living. The spiritual life of those who embark sincerely upon a path of faith will be incapable of true growth unless it is accompanied by people within the ecclesial community who are willing to place themselves at the disposal of other persons. In a world in which people are propelled more and more to live outside of themselves, the “direction” to be proposed to them is that which leads to what is within them, in the intimacy of their soul, in which God dwells. It is necessary, therefore, to form masters of the spirit who are adequate to the task, guiding the faithful with patience, inviting them ever more to begin once again, without allowing themselves to be discouraged by their limits as persons and by their failings.

Key words: spiritual direction, spiritual accompaniment, interior life, spirituality, pastoral work, catechetics, pastoral workers.

Parole chiave: Direzione spirituale, accompagnamento spirituale, vita interiore, spiritualità, pastorale, catechetica, operatori pastorali.